

quella di ognuno di noi. Al riguardo, credo che occorra svolgere un'inchiesta approfondita sulla strage ed anche su quelle scene di prigionieri con le mani legate. Ritengo, quindi, che occorra rispondere a tutti gli interrogativi, soprattutto a quello lanciato dalla più grande associazione umanitaria del mondo, Amnesty International.

Infine, sono dell'avviso che bisogna richiedere un forte ruolo delle Nazioni Unite e credo che occorra esprimere le necessarie perplessità su ogni ipotesi di estensione del conflitto ad altri paesi che non sia — lo ripeto — fortemente motivata. Su questo punto, chiediamo al Governo italiano di assumere un grande ruolo di equilibrio e di responsabilità, ma anche determinazione nel sostenere queste posizioni che credo debbano essere le posizioni dell'Italia, cioè della maggioranza e dell'opposizione, e dell'Europa unita.

SAVERIO VERTONE. Signor ministro, lei gode della considerazione universale (in Italia, in Europa, nel mondo) e non sarò certo io a non contribuire (peraltro in misura irrilevante) a tale considerazione e manifestazione di stima; tuttavia, mi permetterà di dire alcune cose sgradevoli. Lei non è l'ambasciatore del Governo italiano presso il Parlamento; lei è il ministro degli esteri italiano, ed il Parlamento, non essendo un'aula scolastica o un asilo infantile (o almeno, non dovendo esserlo), ha diritto di sentirsi dire la verità. Comprendo benissimo che lei voglia infondere determinazione, coraggio ed ottimismo: è un fine che posso anche condividere. Ma lei non creda di contribuire a tale scopo scavalcando, ignorando, tacendo o nascondendo i problemi che ci sono, e che sono molti.

Vorrei rivolgere una ulteriore domanda rispetto a quelle che sono state poste dagli altri colleghi, incentrate sulla cosiddetta fase due (momento delicatissimo su cui potrebbero innestarsi gravissime tensioni, anche in Parlamento). Al riguardo, ho l'impressione che questa guerra — chiamiamola per quello che è — sia frutto di una reazione all'unipolarismo: si parla in

proposito di *no global*, movimento contrario alla globalizzazione. Mi sembra un termine sbagliato: la globalizzazione va bene, ma se tale globalizzazione avviene sotto la direzione di un unico paese nascono tensioni che possono diventare esplosive.

Pertanto, ho l'impressione che la guerra stia producendo un tentativo di unipolarismo integrato e allargato. Per scendere alla domanda, vorrei sapere, signor ministro — non per rafforzare il nostro ottimismo, ma per permetterci di essere ottimisti sulla base di una conoscenza precisa dei fatti — se ci può dire cosa è avvenuto in Afghanistan tra Russia, Iran e America, perché sembra che l'accelerazione dell'offensiva del Fronte unito sia avvenuta contro i piani americani che prevedevano una sollevazione del sud per garantire la partecipazione dei *pashtun* e che questa accelerazione sia dovuta a un colpo di mano della Russia, la quale da una parte sembra integrarsi addirittura nell'Alleanza atlantica e, dall'altro, sta facendo una sua politica di settore nella zona assieme all'Iran.

Mi interesserebbe avere chiarimenti su questo punto assieme alle risposte a tutte le altre domande, altrettanto importanti.

PRESIDENTE. Constatò che il senatore Martone ha rinunciato a parlare.

Ha chiesto di parlare il senatore Manzella...

FRANCESCO MARTONE. Non ho rinunciato a parlare!

PRESIDENTE. Mi sembrava di aver capito che avesse rinunciato. Mi scusi, allora, senatore Manzella. Do ora la parola al senatore Martone.

FRANCESCO MARTONE. La ringrazio molto, signor presidente...

PRESIDENTE. Senatore Martone, facendo parte dei Verdi, ha a disposizione cinque minuti.

FRANCESCO MARTONE. Signor presidente, non utilizzerò tutti i cinque minuti, perché ho notato che molti colleghi che mi hanno preceduto (*Commenti*) e che hanno condiviso con noi l'opposizione a questo intervento militare hanno già toccato in maniera piuttosto adeguata molti punti che intendo affrontare.

Vi sono tuttavia altre questioni, ed una di queste è stata già toccata dal collega Vertone riguardo alla posizione dell'Iran. Ho incontrato oggi l'ambasciatore iraniano con il quale abbiamo una lunga discussione proprio sulla questione dell'Afghanistan, sul modo in cui loro interpretano e analizzano la situazione in evoluzione, sulle loro preoccupazioni relative ad un possibile allargamento del conflitto e, aggiungo, alle preoccupazioni della Lega araba. Insomma, mi sembra che tale allargamento sia già in corso: non è stato forse un caso quel bombardamento in Iraq l'altro giorno, non è un caso che giungano notizie che giungono relative all'acutizzarsi dell'attività di repressione delle Filippine, non è un caso l'invio di consiglieri militari in Indonesia o l'accordo per una offensiva in Somalia.

Quindi, su tale aspetto abbiamo certamente bisogno di maggiori garanzie. Ho avuto l'occasione di ascoltare il Vicepresidente del Consiglio dei ministri Fini la settimana scorsa in televisione, il quale, ad una sollecitazione riguardo alla preoccupazione dell'Italia su un allargamento del conflitto non ha fornito una risposta esauriente, anzi, lasciava quasi interpretare che l'Italia non si opporrà perché, comunque sia, la lotta al terrorismo va condotta fino in fondo. Certamente, questo è un punto che ci preoccupa non soltanto per quanto riguarda il conflitto stesso, ma anche per quanto concerne l'ipotesi di costituire un fronte europeo più unito e compatto. Questa, mi sia permesso dirlo, è stata una delle ragioni, forse quella principale, che ieri al Senato ci ha spinto a sostenere una mozione *bipartisan* su Laeken, proprio perché speriamo che in tale vertice si ricostituisca il nucleo di una

linea di politica estera europea che abbia un senso e che vada veramente verso la pace.

Il secondo aspetto che ci preoccupa molto riguarda alcuni aspetti che sfuggono all'opinione pubblica e ai *mass media* e, forse, anche a noi (ma in effetti i piccoli aspetti ed i piccoli dettagli a volte, soprattutto in questi casi, rivestono con carattere simbolico importante, e non solo simbolico). Il primo aspetto riguarda la vostra informazione sull'uso continuato di armi di distruzione come le bombe a grappolo da parte degli Stati Uniti. A noi Verdi risulta che gli Stati Uniti abbiano lanciato 55 mila bombe a grappolo, di cui 5 mila restano tuttora inesplose sul territorio afgano: si tratta di dati forniti da un'associazione umanitaria americana che li ha analizzati sulla base di informazioni del Pentagono. Tale pratica è contro il diritto umanitario. Quali sono le iniziative che il Governo italiano intende intraprendere per censurare tale comportamento da parte degli Stati Uniti?

Inoltre, per quanto riguarda il secondo aspetto, vorrei ricordare che ieri al Senato è stato approvato per nostra iniziativa un ordine del giorno, accolto dal Governo, che impegna il Governo stesso a fare pressioni sull'Alleanza del nord e sul Pakistan per porre fine all'uso di bambini-soldato nel conflitto in Afghanistan. Quali sono, signor ministro, le iniziative che intendete intraprendere per porre fine a tale odiosa pratica? Sempre sul tema dei diritti umani, vorrei osservare come non abbia sentito nessuno preoccuparsi più di tanto per quanto sta accadendo negli Stati Uniti con questa legislazione di emergenza, con l'introduzione di corti marziali e del codice militare. Si tratta di una preoccupazione che dobbiamo invece nutrire, perché se l'Italia vuole essere all'avanguardia per la ratifica del Tribunale penale internazionale (tra l'altro, esiste al Senato una Commissione dedicata a tale questione), sarebbe importante prendere ora un impegno chiaro e forte per la ratifica di tale Tribunale penale internazionale, anche perché potrebbe costituire uno strumento ulteriore per fare giustizia o, comunque,

per portare dinanzi alla giustizia internazionale gli autori di questi crimini contro l'umanità. Questi sono, insomma, gli aspetti che ritengo debbano essere assolutamente affrontati in maniera molto più incisiva.

Ultima, ma non da meno, è la questione relativa alla Convenzione dell'ONU sulla lotta al terrorismo. Vi è stato questo un incontro a New York, qualche tempo fa, e ci risulta che il negoziato sia stato rinviato a gennaio perché, da una parte, esistono molte preoccupazioni e molti dubbi su come qualificare il concetto di terrorismo e, dall'altra, permangono molte preoccupazioni anche su alcune iniziative previste nell'ambito di tale Convenzione che potrebbero essere lesive dei diritti fondamentali dei cittadini. Crediamo che tale percorso debba comunque continuare, a prescindere e accanto a quello diplomatico, per porre fine a questo conflitto. Dunque, vorrei avere maggiori chiarimenti al riguardo.

PRESIDENTE. Senatore Martone, lei è componente del gruppo dei Verdi, ma i cinque minuti si riferiscono complessivamente sia ai deputati, sia ai senatori, pertanto avrei dovuto riservare due minuti e trenta a favore dell'onorevole Zanella, che ne ha presi cinque, e due minuti e trenta per lei, ma lei sicuramente ha preso due minuti in più. Quindi questa volta, il gruppo dei Verdi è stato beneficiato. Se faccio tutta questa aritmetica è soltanto perché, come mi insegnate, nelle riunioni parlamentari internazionali c'è l'ora di inizio e l'ora di chiusura, perché fino ad adesso, non mettendo mai l'ora di chiusura, se tutti « debordano » costringiamo il signor ministro a stare qui non si sa per quanto tempo. Ecco la ragione per la quale vengono fissati i tempi: questo, lo sottolineo ancora, sarebbe il modo per iniziare ad essere europei nel nostro lavoro.

È ora iscritto a parlare il senatore Manzella, nei confronti del quale dovrei fare la stessa cosa, perché il suo gruppo, i Democratici di sinistra-l'Ulivo, Camera e Senato, ha già abbondantemente esaurito i

cinque minuti a disposizione, ma naturalmente non farò il fiscale e mi affiderò soltanto al senatore.

Do ora la parola senatore Manzella.

ANDREA MANZELLA. Signor presidente, signor ministro, sono d'accordo sulla rilevanza del ruolo dell'Unione europea nei tentativi di composizione politica della questione afghana: non a caso, i colloqui si svolgono in Europa e a Peterberg, un nome che è assunto a simbolo internazionale delle missioni di pace.

Tuttavia, signor ministro, sul punto assai delicato della politica militare, dobbiamo anche registrare un certo preoccupante arretramento dell'Europa. Noi, che abbiamo approvato lo schieramento militare italiano nella coalizione antiterroristica, registriamo questa evanescenza dell'Unione come tale sul fronte operativo. Sappiamo che la terribile crisi di settembre ha colto l'Europa a metà del guado nella costruzione istituzionale della sua politica di difesa, quando si era appena insediata la struttura di comando, quando la forza di intervento rapida decisa nel vertice di Goteborg era ancora in fase di strutturazione (prevista per il 2003) e quando l'articolo 25 del Trattato di Nizza non era stato ancora ratificato da tutti i paesi. Eppure, dopo il Consiglio europeo del 21 settembre, nel quale era stata definita una vera e propria strategia di intervento, ci si sarebbe atteso che l'Europa restasse sulla scena come a rafforzamento giuridico e politico dell'azione degli Stati membri impegnati militarmente.

Noi crediamo che sia ancora possibile l'uropeizzazione dell'intervento militare dei singoli Stati membri. La necessità di un equilibrio politico dell'alleanza con gli Stati Uniti consiglia l'anticipazione del quadro istituzionale della politica di difesa comune, l'inquadramento (sia pure figurativo) delle forze in campo nell'ambito della prevista forza di intervento rapido e la provvisoria esecuzione dell'articolo 25 del trattato di Nizza. Esistono dei precedenti in proposito rispetto al trattato di Amsterdam: vi sono state clausole sociali

la cui applicazione è stata anticipata e non vedo perché non lo si possa fare a tutela del quadro giuridico anche per l'articolo 25. Lei sa, signor ministro, che a Laeken, a prescindere dalla questione sul futuro dell'Europa della quale abbiamo parlato ieri, vi è proprio un appuntamento specifico sulla questione della PESD. L'impegno del Governo italiano dovrebbe essere assai netto al fine di ricondurre l'intervento militare degli stati membri, che ora appare singolarmente frammentato, nella logica istituzionale della politica di difesa dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Vorrei derogare al termine posto per le iscrizioni a parlare in favore dell'onorevole Paoletti Tangheroni in quanto si tratta di uno nuovo deputato, membro della III Commissione, che arriva sempre per primo e se ne va per ultimo. Credo, quindi, che nessuno avrà da obiettare in quanto, così facendo, incoraggiamo i deputati di prima nomina. Onorevole Paoletti Tangheroni, lei ha a disposizione 50 secondi.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Oggi non si opera più in una situazione di emergenza pura: occorre porre molta attenzione in tutte le fasi. Lei sa, signor ministro, che si affronta l'emergenza abbinandola allo sviluppo: bisogna, quindi, stare molto attenti.

Per quanto riguarda la questione delle donne — se ne è parlato molto —, considero ottima la proposta della borsa di studio per 100 donne, ma, signor ministro, occorre pensare ad una alfabetizzazione funzionale, che permetterebbe di raggiungere la cifra di 10 o 11 mila, mettendo le donne nella condizione di scegliere liberamente.

Per ciò che concerne il ruolo dell'ONU, mi sembra che la guerra abbia allontanato un po' la discussione, il dibattito in atto sulla funzione di tale organizzazione nelle pregressi crisi internazionali. Si pensi soltanto alla Somalia, al Ruanda e ai fallimenti riportati. Si può, quindi, giustificare la prudenza nel dare grande importanza all'ONU.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi intervenuti e in particolare l'onorevole Paoletti Tangheroni che ha parlato per meno di 50 secondi e che ci ha dato una piccola lezione: se continua così non la faranno parlare più perché troppo brava.

Do ora la parola al ministro per la replica, ringraziandolo ancora per la sua disponibilità.

RENATO RUGGIERO, *Ministro degli affari esteri*. Ho cercato di raggruppare un po' le vostre domande nell'elenco che vado a leggere, altrimenti sarebbe stato impossibile rispondere a tutte le questioni che avete posto: diritti umani; allargamento del conflitto; poteri del Governo italiano in tema di diritti umani e di estensione del conflitto; ruolo delle Nazioni Unite; costruzione di un mondo unipolare; ruolo dell'Unione europea; ruolo militare dell'Unione europea; Consiglio europeo del 21 settembre. Si tratta di grandi temi. Ditemi se manca qualche argomento e sarò felice di rispondere.

Vorrei innanzitutto porre — se mi è permesso — una domanda all'onorevole Vertone: perché lei mette in dubbio la mia verità quando mi chiede, del tutto logicamente, che cosa sia avvenuto tra Russia, Stati Uniti e Iran del determinare l'avanzata militare? Perché non dovrei dire la verità su tale domanda? Ammesso che io la conosca: lei sa benissimo che il fatto di essere ministro degli affari esteri della Repubblica italiana non garantisce di sapere tutte le verità del mondo.

SAVERIO VERTONE. Almeno dei problemi !

RENATO RUGGIERO, *Ministro degli affari esteri*. Le posso parlare dei problemi in quanto nei giorni in cui si svolgevano a New York i lavori delle Nazioni Unite erano con me anche parlamentari italiani. Ho presieduto una cena del G8 nella quale vi erano russi e americani, ed essi — come gli altri — ritenevano che la caduta di Kabul non fosse imminente. Si trattava di una discussione tra ministri degli affari esteri, e non ministri della difesa, nella

quale ognuno esprimeva la propria opinione: russi, americani e altri soggetti ritenevano che la caduta di Kabul non fosse imminente e che si potesse condizionare l'Alleanza del nord a non entrare nella capitale afgana, al fine di mantenere un equilibrio importante per risolvere il problema del governo. Non capisco quali siano gli strani magheggi verificatisi. Lei sa, onorevole Vertone, che esiste un gruppo di Ginevra, molto importante, del quale fanno parte Italia, Germania, Iran e Stati Uniti, e nell'ambito del quale noi parliamo normalmente con gli iraniani. Se il senatore Martone ha conversato con l'ambasciatore iraniano, quest'ultimo gli deve aver detto che i rapporti con l'Italia sono ottimi: parliamo e abbiamo delle consultazioni rafforzate. In tale quadro nessuno ci ha dato l'impressione che vi fossero strani magheggi che hanno poi permesso ciò che è accaduto. Probabilmente le cose sono andate in un modo diverso (uso il termine probabilmente in quanto non ne ho una conferma precisa): considerato che a Kabul si era verificato un vuoto di potere in quanto i talebani si erano improvvisamente ritirati (per ragioni che io non so dire), l'Alleanza del nord è entrata in città in quanto per lei non vi era alcun motivo per non farlo. Non si tratta comunque di un problema di occultamento della verità, bensì di eventi che si susseguono.

Vorrei passare a parlare dei problemi che sono stati sollevati. Vorrei svolgere una semplice considerazione: condivido — credo come l'intero Governo — le preoccupazioni che sono state espresse in questa sede. Quando parliamo con altri governi, anche europei, tutti esprimono delle preoccupazioni: non deve esservi l'impressione che oggi nutriamo un esagerato ottimismo. Per quanto riguarda la nostra specifica responsabilità, stiamo cercando di giungere ad una soluzione politica per il conflitto e per la situazione in Afghanistan e — come ricordava il senatore Manzella — lo stiamo facendo con un forte impegno europeo. Ciò perché siamo consapevoli delle enormi carenze in tema di diritti umani. Sappiamo che, se non si

continua per questa strada, la situazione può precipitare e diventare gravissima.

Quali sono i nostri poteri? In buona fede dobbiamo fare tutto il possibile affinché al caos, al disordine, alla violazione sistematica dei diritti umani si sostituisca un processo che possa portare ordine. A tale proposito, vi racconto un episodio che voi conoscete, in una maniera diversa, dai giornali. Quando ho incontrato a New York il Segretario generale delle Nazioni Unite, nei giorni in cui si teneva la Conferenza generale subito dopo la caduta di Kabul, egli mi disse che gli europei, dopo aver affiancato gli americani in Afghanistan, avrebbero dovuto recarsi a Kabul al fine di porre in essere un'operazione di ordine pubblico, altrimenti gli afgani avrebbero cominciato a spararsi tra loro. Vi sono poi state altre considerazioni sulla pericolosità dell'invio di soldati in un momento nel quale non vi era nessuna autorità politica che potesse gestire la situazione. La stessa contrarietà dell'Alleanza del nord ha fatto sì che nessun paese europeo — come ben sapete — abbia inviato truppe per garantire l'ordine pubblico. Adesso stiamo aspettando che si giunga ad una coalizione di volenterosi e che a Bonn si decida il governo che vada a Kabul a prendere in mano l'amministrazione. Non possiamo fare altro che sperare. Si tratta dell'unica strada, dell'unico potere che abbiamo, signor presidente, in quanto non ne esistono altri. Credo che sarebbe molto grave inviare i nostri soldati, in una situazione in cui non vi sono garanzie, per svolgere un'operazione che probabilmente andrebbe al di là dell'ordine pubblico e potrebbe comportare elementi di gravissima pericolosità.

Per quanto riguarda l'intervento armato e la sua estensione, è chiaro che nei colloqui internazionali esprimiamo tutti delle preoccupazioni. Nessuno può immaginare che vi sia qualcuno che pensi senza preoccupazione ad una futura possibile estensione del conflitto. La verità è che, per quanto ci risulta, non sono ancora state prese decisioni. Anche nell'ambito del vertice con i francesi a Perigueux abbiamo detto che si tratta di situazioni

che devono essere valutate con la massima attenzione. Occorrerà considerare gli elementi, le prove, i fattori, le condizioni e i mezzi che possono portare ad un'estensione della lotta contro il terrorismo internazionale. Vorrei ricordare anche che il Consiglio di sicurezza e l'Assemblea generale delle Nazioni Unite all'unanimità, il 12 settembre, hanno autorizzato non solo l'azione militare, ma anche la sua estensione a tutti i paesi che ospitano o agevolano i terroristi. Esiste, quindi, la legittimità internazionale dell'azione militare, anche se ciò non significa che bisogna agire senza le opportune garanzie. Esiste, comunque, una legittimità che stata affermata e votata all'unanimità da tutti i membri delle Nazioni Unite. Occorrono, quindi, tutti gli elementi e le condizioni necessarie. Non è detto, inoltre, che tale estensione debba essere militare: vi possono essere anche altre forme.

Quali poteri abbiamo contro l'estensione del conflitto? Abbiamo i poteri propri di alleati leali, che condividono la strategia della lotta e che sono impegnati: abbiamo il diritto di poter partecipare alle decisioni. Con riferimento a ciò vi è grande intesa tra gli europei (inglesi, francesi e tedeschi, in particolare), nella consapevolezza delle precise responsabilità, anche verso i nostri parlamenti e le nostre opinioni pubbliche. Non esiste, quindi, alcun impegno a scatola chiusa.

Per quanto riguarda il ruolo delle Nazioni Unite, mi meraviglio del fatto che non si riconosca che il ruolo delle Nazioni Unite sia stato molto più forte che in qualsiasi altra crisi internazionale. Ho raccontato l'episodio che il presidente Selva e altri che sono stati a New York in quei giorni conoscono, relativo a quanto abbiamo visto in azione il Consiglio di sicurezza nel momento in cui ha deciso di preparare immediatamente un piano accettato da tutti, anche dall'Iran o dalla Cina. Insomma, erano tutti d'accordo: quindi, esiste un ruolo politico e di legittimazione, richiesto da tutti gli Stati, che è importantissimo.

Certo, le Nazioni Unite non sono un governo ed hanno, quindi, dei limiti, ma

non è vero, onorevole Mantovani, che le Nazioni Unite vorrebbero intraprendere un'azione militare: le posso assicurare (ne ho parlato non tanto con Kofi Annan, ma anche con molti altri alle Nazioni Unite), che non la vogliono fare soprattutto perché ritengono che nel momento in cui si decide un'azione di questo genere e bisogna iniziare a parlare di finanziamenti (chi finanzia, per quanto e via discorrendo) si apre una discussione che certe volte può durare alcuni mesi. Dunque, esse sostengono che non possiedono una struttura decisionale efficiente che consenta loro di decidere di fronte a una scelta del genere. In secondo luogo, esse affermano di essere certamente più carenti delle autorità militari di paesi che sono abituati a gestire le loro forze ed i loro eserciti e le nostre esperienze del passato non sono state tra le migliori. Quindi, le Nazioni Unite non dicono che a loro non interessa; esse affermano: autorizziamo missioni che siano però composte da eserciti o da paesi che dispongono di strutture militari migliori di quelle che potremmo preparare.

Non è vero neanche, quindi, che oggi esista il tentativo di costruire un mondo unipolare. Se oggi vi è una situazione in cui i centri di potere sono molto di più rispetto a quelli che vi erano prima della caduta del muro di Berlino, questo è un dato di fatto; che poi gli Stati Uniti dispongano di una potenza militare molto grande, questa è un'altra questione. Ma nella politica internazionale, perché gli Stati Uniti hanno voluto una grande coalizione? Perché gli Stati Uniti oggi seguono anche loro la strada delle Nazioni Unite? Perché si rendono conto che il mondo non è più unipolare e che c'è bisogno di avere anche il consenso degli altri per poter condurre la lotta contro il terrorismo.

Per quanto concerne il ruolo dell'Unione europea, certamente non è un ruolo da titoli in prima pagina, questo è evidente. Però, esiste un impegno e una determinazione di tutti noi che, vi posso assicurare, è molto forte. Per esempio, riguardo al problema del Medio Oriente (che l'onorevole Spini ha giustamente evidenziato), qual è la situazione oggi nel

Medio Oriente? La situazione è quella in cui il problema più difficile da affrontare per iniziare il negoziato è costituito dalla clausola dei 7 giorni di Sharon. Quindi, c'è bisogno di un forte impegno per cercare di convincere Sharon ad iniziare il negoziato senza tale clausola. Ma chi può fare una maggiore pressione, noi o gli americani? Chiaramente gli americani: non è che noi non la facciamo, però sono gli americani (adesso Sharon andrà degli Stati Uniti) che hanno questo compito principale. Allora noi restiamo con le mani in mano? Non è vero: anche noi partecipiamo a tutto questo e facciamo pressioni su Arafat affinché controlli la situazione in maniera che non vi siano ulteriori attentati terroristici. Molte volte ci dividiamo i compiti, ma non è vero che siamo assenti: oggi siamo sempre presenti in Medio Oriente così come lo siamo in tutte le crisi internazionali, anche se certamente con un potere e una forza minore perché, come ricordava il senatore Manzella, purtroppo non abbiamo ancora i mezzi politici e militari, e forse la volontà politica, per avere il ruolo che dovremmo esercitare.

Certamente il problema dell'anticipazione esiste, tanto è vero che proprio perché tale problema esiste e lo sentiamo, noi, i ministri degli esteri a Laeken, abbiamo chiesto ai Capi di Stato e di Governo di dichiarare che l'Unione europea si sente già operativa nel campo della difesa e della sicurezza, anche se, in realtà, la forza rapida di intervento non sarà pronta prima del gennaio 2003 e ci potrebbero essere anche dei ritardi perché, per ragioni finanziarie e di altra natura, è un momento in cui tutti incontrano difficoltà.

Per quanto riguarda l'esistenza della volontà politica, vorrei dire che non tutti sono pronti ad accettare che già da oggi vi sia una politica di difesa e di sicurezza tra gli attuali membri, quindi la ragione per cui spesso l'Europa procede con alcuni e non con tutti è che alcuni sono disposti a farlo ed altri non ancora. Pertanto, il problema è che, se vogliamo essere presenti, dobbiamo ad un certo momento accettare che alcuni proseguano più velocemente ed altri meno.

Il Presidente Scalfaro ha parlato della Cecenia e dei diritti umani in Cina: le posso assicurare, signor Presidente, che ci ricordiamo di questi problemi. Evidentemente, il tipo di azione che compiamo, date delle relazioni più amichevoli, sono meno visibili all'esterno, ma si tratta di problemi che non si dimenticano e siamo anche convinti che il nuovo tipo di rapporti che abbiamo costruito e che stiamo costruendo siano un incitamento notevole affinché tali diritti possano essere completamente rispettati. Quindi, non li abbiamo dimenticati, mi creda. L'intero Governo italiano, sente il problema del rispetto dei diritti umani come un macigno sulle nostre spalle e come un problema. Lei conosce però anche quali siano i limiti effettivi dell'azione di un Governo come il nostro: soltanto operando nel quadro delle strutture dell'Unione europea e delle Nazioni Unite possiamo pensare di dare un reale contributo alla soluzione di tali problemi. Da soli non otterremmo assolutamente nulla e non incideremmo su progressi che sono invece essenziali.

PRESIDENTE. Approfitto di due minuti soltanto, che spero mi concediate, innanzitutto per annunciare che, come sapete e come sa bene anche il ministro, siamo convocati in seduta permanente; quindi, il controllo parlamentare viene esercitato in modo costante. Pertanto dovremmo essere grati, onorevole Vertone, del fatto che il ministro Ruggiero ed il ministro Martino vengano sempre in questa sede, con continuità: è sufficiente un breve preavviso per fare venire il ministro o un sottosegretario.

Per quanto riguarda quanto affermato dal ministro a proposito della funzione di osservatore che ha potuto esercitare la delegazione parlamentare composta da me, con i deputati Michelini e Loiero e con i senatori De Zulueta, Frau e Pianetta, vorrei segnalare che abbiamo avuto la fortuna di poter assistere al Consiglio di sicurezza che, personalmente (da storico del futuro e da giornalista oggi), considero

un fatto eccezionale: per esempio, io stesso mi trovavo accanto al Presidente della Repubblica federale di Germania.

Quindi, siamo stati testimoni e ciò che il ministro Ruggiero ha detto corrisponde esattamente alla verità. Dunque, per quanto riguarda il multipolarismo delle decisioni, mi sembra che nelle Nazioni Unite esso non sia mai stato così ampio come in questa occasione: una volta esisteva una contrapposizione Est-Ovest, ma in questo caso non mi è davvero sembrato.

Richiamo pertanto la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sul fatto che siamo convocati in seduta permanente, quindi dobbiamo riconoscere che questa volta,

sulle proprie azioni, il Governo accetta, desidera, vuole e soprattutto mantiene il controllo parlamentare.

Ringrazio il ministro Ruggiero e dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 17.55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 14 dicembre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

